

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTA E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
o Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI
- ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
- 2 per sei mesi
- 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa
Cugini Papis.

PAGAMENTO ANTICIPATO

La Principessa Clotilde

La morte della principessa Clotilde richiama il pensiero e il cuore degli italiani a questa figura veneranda che per un senso di devozione alla patria aveva in età giovanile acconsentito ai desideri del padre, il Re liberatore, intento a stringere con nodi indissolubili la fortuna di casa Savoia con quella dei Bonaparte.

Le madri italiane e le giovani donne hanno molto da apprendere da questa principessa che scese dai gradini di un trono nella tragica ora della sconfitta, non per abbandonarsi al borioso lusso aristocratico di una vita principessa, ma per allontanarsi da ogni fasto e dedicarsi ad opere di pietà e di devozione. Io vorrei che le donne italiane conoscessero un po' meno la storia delle più o meno illustri *charmeuses* che vissero tra le quinte dei fastosi scenari imperiali o reali, ma che in compenso conoscessero un po' meglio la storia di queste anime elette che non si lasciarono inebriare dagli splendori di corone imperiali o reali e che con superbo esempio di bontà e di abnegazione si chiusero nella solitudine cara alle anime pie, non per egoismo, ma per meglio irradiare quella luce di bontà che si sprigionava dall'anima ammaestrata dalla vita e fatta pensosa nel raccoglimento della sventura.

Questa principessa che viveva come un genio benefico nelle silenziose sale del castello avito, sulle cui mura vetuste era passato il rombo della storia, questa principessa è ancora un preclaro esempio di eletta virtù femminile che non dimentica le responsabilità imposte dal momento storico, da una vecchia stirpe chiamata dal destino a ricondurre la pace fra le genti italiche tormentate da guerre intestine e straniere.

Legata per vincolo nuziale alla gloriosa stirpe dei napoleonidi, essa non dimenticò quale austera missione abbia una principessa di sangue reale quando reca il fulgore della sua grazia e della sua gioventù nella famiglia regnante di un popolo alleato.

Nel fasto di una corte che volgeva l'occhio alle glorie passate e lo ritraeva dall'abisso verso cui correva la Francia non più sorretta dal prestigio della gloria militare, essa sola seppe conservare la dignità e la serietà che si addiceva al suo grado e che tanto contrastava col turbine di vita spensierata in cui si immergevano principi e principesse smaniosi di bere sino all'ultima goccia l'aureo calice della potenza e della spensieratezza. Per uno spirito pensoso come quello di lei, la corte imperiale fuggiata sul lusso e sul fasto della corte del primo Napoleone, doveva suggerire penosi pensieri e angosciose apprensioni ai sordi rombi delle intestine discordie e del lento ma inevitabile sfacelo delle energie morali che avevano condotto la Francia alla insperata egemonia del secondo imperatore.

Ella pensava che le vetuste mura del castello di Moncalieri e le vetuste torri dei castelli della Valle d'Aosta avevano chiuso per lunghi secoli nella loro pensosa solitudine l'anima pungente di una stirpe che aveva lungamente lottato colle più potenti nazioni d'Europa: ella pensava che solo mezzo secolo innanzi le mura delle Tuileries avevano visto precipitare il trono di una monarchia secolare per far posto al trono di una monarchia creata dal prodigio di una spada vittoriosa.

Se la potenza militare del Piemonte e di Vittorio Amedeo III si era piegata innanzi alle audaci combinazioni strategiche di un generale, ella aveva pur considerato che le spade di Carlo Emanuele e del principe Eugenio non avevano balenato con minor splen-

dore innanzi alle armate di quella Francia che ora fremeva e mordeva il freno sotto l'audacia diplomatica del fortunato erede di colui che aveva umiliato i messidi di Vittorio Amedeo III a Cherasco.

Questa era una delle poche donne che avessero intuito il momento storico e guardato in faccia alla sorte avversa con dignità veramente regale. E quando Vittorio Emanuele II vide che l'impero napoleonico si sfasciava e scrisse alla principessa Clotilde invitandola a ritornare in Piemonte, ella rispose che i Savoia le avevano insegnato a non aver paura. Questo mentre la catastrofe di Sedan aveva ridotto all'estrema rovina l'imperatore avviato sulla via dell'esilio, mentre la Francia era dilaniata dalla rivoluzione e avvilita dall'invasione, mentre sulla terra bagnata mezzo secolo prima da sangue reale, pullulavano sempre più minacciosi e implacabili i nemici della monarchia e i blasfematori di colui che aveva rubato la corona del secondo Impero.

L'imperatrice Eugenia, colei che in qualche modo aveva provocata la rovina della Francia, era uscita di notte dalla reggia, e in una carrozza da nolo aveva raggiunto la frontiera. La principessa Clotilde, dato assetto alle più indispensabili cure della casa che doveva abbandonare per sempre, distribuite ai poveri le ultime beneficenze, lasciò Parigi in pieno giorno, in carrozza scoperta. L'imperatrice Eugenia, malefico genio vissuto nell'intrigo, nella febbre dell'ambizione e nella adulazione, si era dileguata nell'ombra, mentre i primi baleni della Comune gettavano sinistri bagliori sul cocchio lanciato verso l'avvenire delle disillusioni più amare. Il cocchio che conduceva la principessa Clotilde passava invece fra due siepi di genti che si scoprivano il capo scorgendo con quanta dignità e con quanta dolcezza ella avesse lasciato nella reggia la sua

corona principesca per sostituirla con una corona di fiori di bontà e di grazia femminile.

Lungo tempo, nella piccola città di Moncalieri si guarderà con rimpianto a quelle mura che raccolsero tanta luce di bontà; lungo tempo le pie madri delle generazioni venturose narreranno ai figli e ai nepoti, di questa Fata leggendaria che pur visse nella storia e che trascorse lunghi anni nella devozione universale, pia Fata che portò sulla testa canuta una cuffia che si profilava napoleonica-mente sul suo viso arguto e austero insieme; e le generazioni venturose penseranno con amore a questo simbolo di virtù affinatasi nella precipitosa e tragica storia di un Impero, per ammaestrare ed ammonire gli umili e i potenti.

ARGOW.

IL DECESSO CONSIGLIARE

Avvenne, com'era prevedibile, dopo inutile attesa di atti recipiscenti da parte dell'autorità: attesa determinata non dal desiderio di rimanere, ma dalla legittima preoccupazione dei problemi che incombono e del ripetersi troppo frequente delle agitazioni elettorali. Non c'è avversione di partito la quale, da parte di quanti ragionano con serenità e giudicano onestamente, possa contestare alla maggioranza consigliere il diritto di proclamare che in codesta questione, finita come era facile prevedere dato il sistema imperante delle più illegittime e losche inframmettenze nella vita politica ed amministrativa, essa ha agito, non obliosa del momento grave che il paese attraversa, ma decisa a salvaguardare con ogni mezzo la tutela della propria dignità.

E' vero: dopo avere, con ogni più commendevole diligenza ed imparzialità, studiata e definita la questione della costruzione del nuovo Cimitero, i Consiglieri Comunali, nel proposito di non perdere il seggio e col pre